

In questo numero si parla di adolescenza, un argomento che ci è familiare.

Tutti sappiamo di adolescenza, l'abbiamo vissuta e ne siamo anche periodicamente pervasi: come un'onda che ritorna, con cui giochiamo o dalla quale ci lasciamo travolgere, fino a perdere per un attimo il respiro per ritrovarlo subito dopo con nuovo vigore. Intendo dire, con questa immagine, che ciò che è tipico del periodo adolescenziale può ripresentarsi e completarsi anche in una o più fasi successive della vita; e che le angosce ed i conflitti fondamentali dell'evoluzione psichica della persona – se non trovano una rigida soluzione adattiva – continuano a ritornare in ogni evento cruciale dell'esistenza, che pone l'individuo di fronte a nuove opportunità di realizzazione di sé. La crescita psicologica, infatti, non può essere intesa come il raggiungimento di una stabilità definitiva, magari attraverso la ripetizione coatta di antiche strutture caratteriali, ma come la capacità di aprirsi per tutta la vita verso la possibilità di nuovi significati del nostro essere al mondo.

L'adolescenza è quindi l'espressione più forte e più visibile di un modello onnipresente di trasformazione che accompagna l'individuo fin dal momento della sua nascita. È la rappresentazione simbolica del ciclo di morte e rinascita, di separazione ed individuazione. È la possibilità per ogni essere umano di sviluppare le proprie potenziali capacità umane; ed è l'occasione per il vero sé di trovare il suo sbocco naturale attraverso il difficile cammino adolescenziale costellato di conflitti e regressioni, ma anche di tentativi volti a costruire in modo autonomo la propria identità, individuale e sociale.

Nell'adolescenza il processo di individuazione è caratterizzato da una riapertura e da una rielaborazione dei conflitti rimasti irrisolti ai livelli precedenti dello sviluppo e porta infine allo stabilirsi di un nuovo senso d'identità. Possiamo dunque pensare che è la vita stessa ad offrire, specialmente se ne è mancata prima la possibilità, una seconda opportunità di scelta e di soluzione. Blos (1962) definisce acutamente questa fase "seconda individuazione", collegandola a quella che ha luogo nel primo anno di vita, quando il bambino raggiunge la differenziazione fra sé e l'oggetto. È nella relazione primaria sostanzialmente positiva che il bambino acquisisce e consolida il senso di fiduciosa aspettativa: una risorsa irrinunciabile

a cui potrà attingere nel momento in cui la gratificazione non sarà immediata e che lo predispone alla capacità di tollerare progressivamente frustrazioni e separazioni che lo porteranno verso l'autonomia.

Questa capacità è fondamentale nel processo di crescita continuamente attraversato da separazioni e attaccamenti. Per crescere, infatti, è necessario separarsi da persone, livelli di funzionamento, stili di pensiero e di relazione, per investire in nuovi attaccamenti e orientarsi così sulla via dell'autorealizzazione.

Se il bambino ha una buona esperienza di sé, se si sente accolto nell'espressione dei suoi desideri, se il suo affermarsi nella differenza dall'altro non incontra ostacoli ma attenzioni, è possibile che interiorizzi il piacere della crescita, il piacere di sentirsi se stesso, dove il sentirsi separato dall'altro può essere vissuto come una conquista positiva e non come esclusione di sé o dell'altro. L'aver maturato una significativa esperienza di attaccamento è dunque la preconditione psicologica per il graduale costituirsi della soggettività di ogni bambino e per il suo affermarsi nella relazione con gli altri.

Possiamo allora guardare ai tumulti dell'adolescenza come ad una seconda occasione di individuazione, in cui però la separazione dal mondo dell'infanzia è tanto più drammatica e dolorosa quanto più problematica è stata la fase del primo attaccamento. Un esempio:

*Gianna ha 20 anni e, fin dal nostro primo incontro, mi appare come un pulcino bagnato smarrito nell'infinità del mondo. Ha un'angoscia incontenibile che cerca disperatamente di arginare espellendo dalla sua vita tutto quanto ha il sapore della trasgressione ai dettami familiari. Se fino ad oggi era riuscita nel suo intento, contenendosi con una serie di comportamenti ossessivi che miravano a puntellare l'immagine idealizzata entro cui cercava di rifugiarsi, ora Gianna esplode in pianti incontrollati e senza causa apparente, prova una rabbia così distruttiva che la fa sentire cattiva e la getta nella confusione e nello sconforto più totale.*

*Nel corso delle sedute il suo passato emerge in modo frammentario, non è ancora possibile alcuna pensabilità e solo a sprazzi si sente terribilmente colpita da ciò che mi racconta, mentre in altri momenti sembra rimanere totalmente indifferente, sospesa in un silenzio immobile e senza respiro. Scopro che la madre, in seguito alla morte di un precedente figlio appena partorito, aveva sofferto di una lunga depressione nel corso della quale era nata lei, Gian-*

*na, che si era subito rivelata una bambina normalmente vivace e soprattutto sana. La madre, non riuscendo ad entrare in empatia con i suoi bisogni senza lasciarsi travolgere dal proprio dolore e dalla propria incapacità contenitiva, si rifiutava di accudirla nel timore di non riuscire a sopportare i suoi pianti e le sue richieste di accudimento. La chiudeva in una stanza da sola e Gianna piangeva, contribuendo al gioco ormai reciproco di espulsione e distruzione. "Deve abituarsi" diceva la madre alla cameriera che si apprestava ad uscire per fare la spesa. Ma al suo rientro Gianna piangeva sempre, niente era cambiato. Allora era la cameriera che, impietosa dal suo pianto, entrava furtiva nella stanza e la accoglieva in un abbraccio consolatorio.*

*Gianna è sempre stata una bambina brava e ubbidiente, finché alcuni comportamenti di sapore trasgressivo, dettati da inconfessabili sentimenti di rabbia, invidia e vendicatività, hanno cominciato ad agire al di là della sua volontà, fino a spingerla nel baratro della confusione e del non-senso, del senso di colpa e dell'angoscia.*

Questi appunti, che appartengono agli inizi di una terapia, testimoniano il dramma in cui vive un adolescente specialmente quando le spinte conflittuali fra essere e apparire, fra bisogno di dipendenza e desiderio di autonomia, poggiano su un primitivo senso di identità la cui integrità è stata resa fragile dal bisogno del bambino di rispondere ai bisogni dell'altro, nel tentativo di contenere la sua ansia di base (cfr. Horney, 1950).

La tempesta di modificazioni psicofisiche che caratterizza l'adolescenza mette a dura prova il senso di identità consolidatosi negli anni. La pressione ormonale e la trasformazione corporea puberale rimettono tutto in discussione. Da un lato l'adolescente si sente tradito dai suoi stessi schemi corporei in rapida trasformazione, dall'altro subisce la tentazione di tradire trasgressivamente i passati sistemi di valori.

La dimensione del tradimento ha dunque a che fare con la crescita fisica e psicologica, implicando la possibile apertura verso nuovi adattamenti e nuove scelte consapevoli.

L'adolescente si trova di fronte a due strade che vanno verso opposte direzioni: una va verso nuovi stadi della vita, l'altra porta alla sicurezza regressiva del passato. Quale sia la strada scelta, il tradimento di una delle due sarà inevitabile, come saranno inevitabili le incertezze del cammino intrapreso e i sentimenti di nostalgia o recriminazione per ciò che è stato abbandonato. Nella scelta la differenza fondamentale è che

“tradire un’ autorità esterna e un passato ormai morto per restare fedeli a se stessi è un tradimento costruttivo, perché tiene conto della realtà presente e porta ad un ampliamento della coscienza; tradire se stessi per fedeltà ad un’illusoria ‘sicurezza’ esterna è un tradimento distruttivo perché significa sacrificare la propria individuazione” (Bergonzi, 1990, p.109).

Sulla scia di queste riflessioni entro nel merito dei contributi presenti in questo numero.

Il primo ha per titolo “L’adolescenza nella società liquida”, autorevole saggio di Luisa Alfaioli, psicoanalista ed esperta studiosa di adolescenza. Dopo una magistrale trattazione sulle caratteristiche dell’adolescente contemporaneo, l’autrice ci introduce ai disturbi alimentari e ci racconta di Emma – ragazza di 17 anni con il problema delle abbuffate – e del loro peculiare rapporto terapeutico da cui traspare la capacità dell’analista di offrire alla paziente empatia, accoglienza e nuove rivisitazioni per la riformulazione della visione di sé e della sua relazione col mondo.

Il secondo saggio riporta nel titolo la frase che L., il giovane paziente, dirà ripetutamente al suo terapeuta, “Vivo o morto verrai con me”, frase a cui segue il sottotitolo “Viaggio alla scoperta del vero Sé: il processo terapeutico con un adolescente ‘difficile’”. L’autore è Domenico Capogrossi, stimato terapeuta della S.P.I.G.A., che ci racconta, con l’onestà umana e professionale che lo contraddistingue, un caso clinico iniziato all’epoca in cui era ancora in formazione e stava svolgendo il suo tirocinio presso un Servizio territoriale di Psicologia e Psicoterapia Adolescenziiale. Proprio lì gli fu assegnato il caso di L., un ragazzino di 14 anni e mezzo, inserito in una casa famiglia, abbandonato da piccolo dalla madre alcolista e in seguito anche dal padre, pure lui dipendente dall’alcool. L’autore, regalando ci anche sapienti riflessioni teoriche, ci illustra in modo particolareggiato un percorso durato più di tre anni; un percorso da cui emerge la crescita dei due co-protagonisti.

Le due esperienze cliniche contenute in questo numero, descritte con ricchezza e passione dai colleghi, testimoniano la difficile fase esistenziale di due adolescenti. Il filo che le accomuna è la centralità della dimensione relazionale, all’interno della quale ognuno di loro, a piccoli passi, potrà guardare e guardarsi con occhi diversi, potrà sperimentare nuove opportunità intrapsichiche e relazionali per riprendere il cammino verso la scelta di esistere senza dover sacrificare il proprio vero Sé.

Storie certamente diverse, con problematiche non paragonabili e che

si articolano in tempi e modi pure diversi, ma dalle quali emerge evidente l'immagine di questi due ragazzi posti di fronte ad un bivio, fra essere autenticamente se stessi o aderire a soluzioni disadattive per la crescita.

Nel nostro lavoro terapeutico ci troviamo spesso proprio a quel bivio: per dare la fiducia e il sostegno necessari affinché l'individuo possa scegliere di riorientare le sue energie costruttive senza sacrificare la propria autorealizzazione ad una falsa immagine di sé, che andrebbe contro la corrente della vita.

Ivana De Bono

---

*RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI*

Bergonzi M., (1990), "La crescita e il tradimento", *Rivista di psicologia analitica*, 42, Astrolabio, Roma.

Blos P., (1962), *L'adolescenza. Un'interpretazione psicoanalitica*, Franco Angeli, Milano, 1986.

Horney K., (1950), *Nevrosi e sviluppo della personalità*, Astrolabio, Roma, 1981.